

**Raoul Paciaroni**

**LA TAVOLA DI LORENZO D'ALESSANDRO  
NELLA PINACOTECA VATICANA  
Ipotesi sulla provenienza sanseverinate**





**Raoul Paciaroni**

**La tavola di Lorenzo d'Alessandro  
nella Pinacoteca Vaticana.  
Ipotesi sulla provenienza sanseverinate**

Ars Sacra Septempedana  
Sanseverino Marche  
2011

## Collana “Ars Sacra Septempedana”

- R. PACIARONI, *Le campane della Cattedrale di San Severino Marche* [1983]
- Q. DOMIZI, *Seminario di San Severino Marche* [1989]
- R. PACIARONI, *Il coro delle Clarisse di Sanseverino Marche: un mistero svelato* [1998]
- R. PACIARONI, *La più antica campana di Sanseverino* [2000]
- R. PACIARONI, *Nuovi documenti su Lorenzo d'Alessandro e una conferma per l'affresco di Aliforni* [2002]
- Q. DOMIZI, *Cagnore, il paese di Lorenza Mantovani* [2004]
- Q. DOMIZI, *Francesca dal Serrone. Una mistica del '500* [2007]
- R. PACIARONI, *La statua sanseverinate di S. Sebastiano. Approfondimenti e precisazioni* [2007]
- Q. DOMIZI, *I ventiquattro vescovi della diocesi settempedana nei quattro secoli di vita (1586 - 1986)* [2007]
- R. PACIARONI, *Due lettere inedite della ven. Francesca dal Serrone* [2008]
- R. PACIARONI, *La chiesa di S. Lazzaro tra storia e folklore* [2009]
- Q. DOMIZI, *La chiesa di S. Croce in Gaglianvecchio* [2011]
- R. PACIARONI, *La tavola di Lorenzo d'Alessandro nella Pinacoteca Vaticana. Ipotesi sulla provenienza sanseverinate* [2011]

*In copertina:* LORENZO D'ALESSANDRO, *La Madonna e S. Anna*, Pinacoteca Vaticana

Nella Pinacoteca Vaticana è conservata la più piccola, ma anche una delle opere più serene e composte del pittore Lorenzo d'Alessandro detto il Severinate (1445 circa - 1501) in cui sono raffigurati frontalmente e sullo stesso asse i volti della Madonna e di S. Anna<sup>1</sup>. La testa della Vergine è rappresentata di faccia, coperta da un panno finemente ricamato in azzurro e oro, circondata da una aureola graffita e dorata, con la scritta: MATER • DEI • MEMENTO • MEI •. Dietro la testa della Vergine si vede la testa di S. Anna ammantata da un panno rosso<sup>2</sup>.

La composizione trae la propria caratterizzazione dall'accostamento, prima psicologico che fisico, dei volti delle due donne, segnato dall'età quello di S. Anna, levigato nello splendore della giovinezza quello della Madonna. Due volti umanissimi, pensosi, con lo sguardo fisso in un punto lontano, quasi a vedere oltre il tempo; più doloroso ed enigmatico in S. Anna, evidenziato dall'incupirsi dell'ombra sotto i suoi occhi, dolcemente malinconico nella Vergine. Il volto di questa è di un ovale purissimo, il naso piccolo e le labbra sinuosamente delineate contribuiscono alla dolcezza dell'espressione.

Il successo di questo soave dipinto è stato grande e soprattutto la figura della Vergine per il suo accentuato languore mistico è stata utilizzata più volte per l'illustrazione di volumi, libri di devozione, cartoline, santini ed altri oggetti di culto mariano<sup>3</sup>.

Giovanni Rosini, nel III volume della *Storia della Pittura Italiana*, uscito a Pisa nel 1841, per primo attribuì l'opera, *mirabile dictu*, a Gentile da Fabriano, pittore esimio per il quale Michelangelo soleva dire che “nel dipingere aveva avuta la mano simile al nome”. A conferma di questo autorevole giudizio il Rosini scriveva: «Ne faccia fede la Vergine, che vedesi intagliata di contro. Essa fa parte del Museo Cristiano, nella [Biblioteca] Vaticana; è senza ritocchi, ed ha una certa grazia ineffabile, ch'è difficilissimo rendere col bulino». Infatti, il Rosini corredeva il suo testo con un'incisione del volto della Madonna (*a lato*), eseguita da Giovan Battista Gatti, che riesce solo in parte a rendere la leggiadria dei lineamenti della Vergine<sup>4</sup>.

Nell'incisione è raffigurato soltanto il volto di Maria perché quello di S. Anna era stato già precedentemente tagliato e incorniciato separatamente. L'attribuzione del Rosini non trovò tuttavia seguito tra i critici d'arte. Le due tavolette furono poi ascritte



ai Salimbeni, vennero quindi ritenute del pittore senese Matteo di Giovanni, da Frederick Mason Perkins, da Osvald Sirén e da Giorgio Bernardini, il quale in proposito così le descriveva nel 1909 quando dalla Biblioteca furono trasferite nella Pinacoteca Vaticana: «Al di sopra di questi quadretti sono collocate due teste della *Vergine* e di *S. Anna*, una su l'altra, assegnate alla scuola dei fratelli da San Severino. Ma questo è inesatto: tanto il Perkins che il Sirén si accordano nel ritenerla un frammento di un quadro di Matteo di Giovanni, e tale mi parve fin da quando cominciai a studiarla parecchi anni fa. Il tipo, gli occhi alquanto socchiusi, la dolcezza del volto, di scarsa modellatura, la delicatezza onde è eseguito lo assicurano».

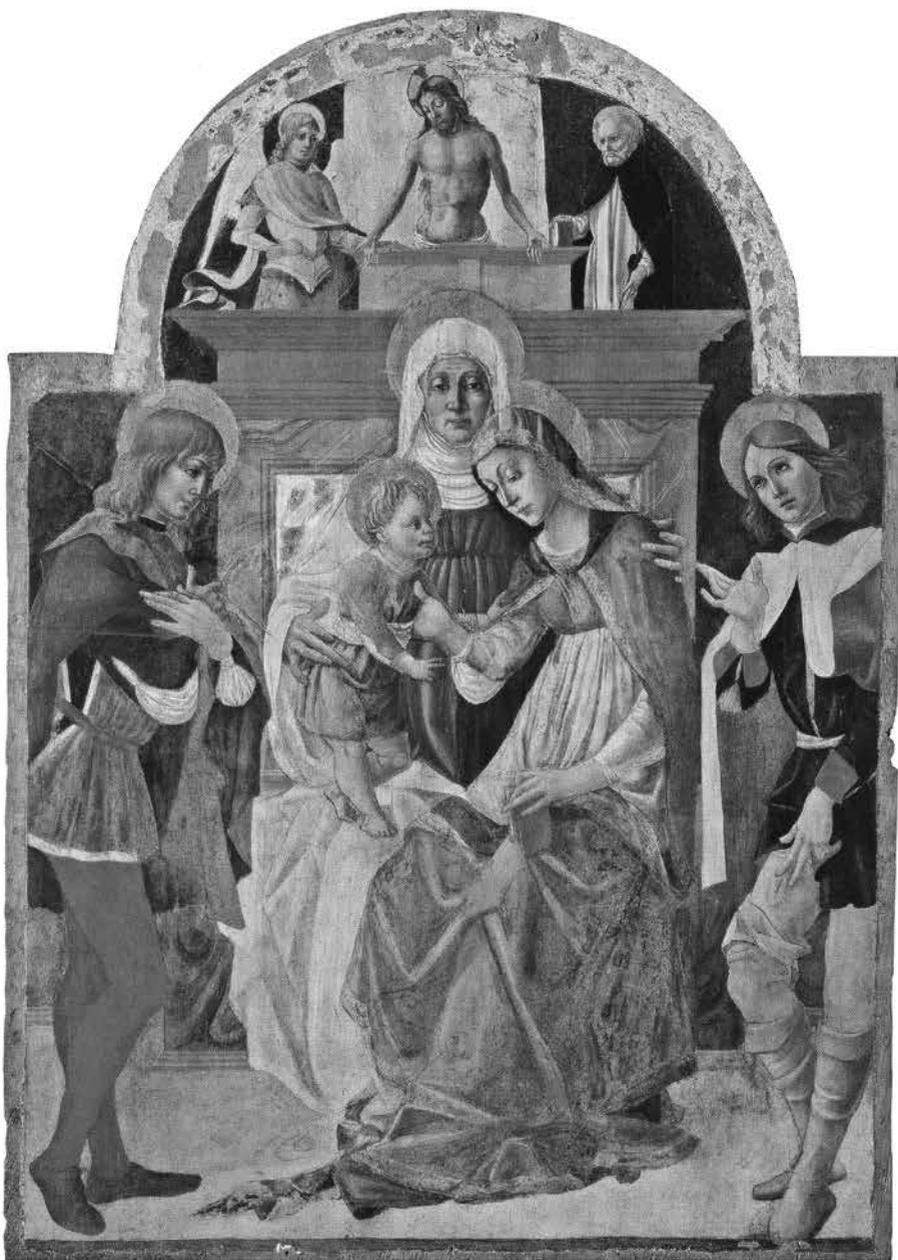
Della stessa opinione era Arduino Colasanti che suggeriva al riordinatore della Pinacoteca (il dott. Pietro D'Achiardi) di collocare questo dipinto nella prima sala della Pinacoteca, dedicata ai primitivi, anziché nella seconda sala dove erano raggruppate le diverse scuole dei Quattrocentisti: «Proponiamo, in fine, di trasportare in questa sala e di restituire a Matteo di Giovanni, al quale era stata assegnata, la testa di Vergine già nel Museo cristiano (vetrina S, n. XIV) che, riunita ad un altro frammento, porta ora l'insostenibile attribuzione a Lorenzo d'Alessandro da Sanseverino».

Similmente Georg Friedrich Hartlaub, il grande biografo di Matteo di Giovanni di Berto, conosciuto anche come Matteo da Siena, continuava nel 1910 ad ascrivere al pittore senese la tavola frammentaria con la testa della Vergine della raccolta Vaticana<sup>5</sup>.

Fin dal 1909, tuttavia, essa era stata riconosciuta come opera certa del Severinate da parte dell'illustre critico d'arte americano di origini lituane Bernard Berenson. L'attribuzione fu accolta pienamente prima da Pietro D'Achiardi e poi da Lionello Venturi, che la confermò dal confronto con la tavola nella chiesa di S. Angelo in Matelica (oggi al Museo Piersanti), e da tutti gli altri studiosi che se ne interessarono successivamente. Lo stesso Mason Perkins si ravvedeva della sua prima assegnazione ed inseriva la tavola nel corpus delle opere di Lorenzo d'Alessandro, nella voce dedicata al pittore, compresa nel volume XXIII del dizionario biografico di Thieme e Becker<sup>6</sup>.

In epoca recente l'opera è stata esposta alla grande mostra "I Pittori del Rinascimento a Sanseverino. Lorenzo d'Alessandro e Ludovico Urbani, Niccolò Alunno, Vittore Crivelli e il Pinturicchio", che si è tenuta a Sanseverino Marche dal 28 luglio al 5 novembre 2001, nelle sale del Palazzo Servanzi Confidati, in occasione delle celebrazioni del quinto centenario della morte di Lorenzo d'Alessandro (+1501).

Se l'assegnazione al pittore di Sanseverino trova ormai tutti concordi, più problematica appare la datazione dell'opera che oscilla dall'inizio degli anni ottanta del Quattrocento alla fine degli anni novanta, opinione che sembra ormai prevalere nella critica.



LORENZO D'ALESSANDRO, *Sant'Anna, la Vergine con il Bambino e i SS. Sebastiano e Rocco*  
Matelica, Museo Piersanti

Nel 1973 lo studioso Giampiero Donnini, interessato agli esordi artistici del Severinate, aveva accostato cronologicamente la tavola della Pinacoteca Vaticana ad un'altra opera matelicese attribuita al periodo giovanile di Lorenzo, l'affresco della *Madonna di Loreto* nella cappellina dell'ospedale "E. Mattei". Lo storico dell'arte individuava «crude tipologie folignati, alunnesche» per il viso della S. Anna, maggiormente caratterizzato, mentre «il luminoso ovale di Maria, nella sua struttura forbita, ripropone schemi camerinesi e gozzoliani». Inoltre Donnini, non avendo analizzato da un punto di vista tecnico la tavola e ignorando le tormentate vicende che l'avevano ridotta alle attuali dimensioni, la classificava come un'opera devzionale privata di rara iconografia probabilmente ripresa da alcuni modelli umbri.

Recentemente Marina Massa, autrice della scheda per il catalogo della mostra sanseverinate del 2001, oltre alla formulazione di riflessioni di carattere iconografico con gli analoghi soggetti della chiesa della Maestà e del Museo Piersanti di Matelica, ricostruisce le vicende storico critiche della tavola e ipotizza una datazione tarda (in disaccordo con l'opinione del Donnini) in linea con «quel processo involutivo che Lorenzo d'Alessandro, come altri artisti dell'epoca, subì nella sua piena maturità», già abilmente descritto da Antonio Paolucci nel fondamentale saggio del 1974 sul pittore sanseverinate. Inoltre la Massa individua tangenze con altre opere che presentano la medesima iscrizione *Mater Dei memento mei* nell'aureola della Vergine, vale a dire la *Natività* di Sanseverino e lo stendardo di Baltimora. Un'invocazione che potrebbe essere allusiva di una committenza collettiva e laicale, comune ad entrambe le tavole: l'una realizzata su richiesta della compagnia delle pie donne di S. Lorenzo in Doliolo e l'altra, come sosteneva Federico Zeri, per una confraternita dedicata a S. Michele.

Questo dipinto della Pinacoteca Vaticana è certamente un frammento di una composizione più ampia, in cui le figure di Maria, di S. Anna e forse del santo Bambino quasi sicuramente erano rappresentate nella loro interezza o, almeno, in mezzobusto. Il tema principale è quello della S. Anna "metterza" (*messa a fare da terza*), cioè la santa raffigurata insieme alla Madonna e a Gesù fanciullo, spiritualmente al terzo posto in ordine di importanza ma, in realtà, preminente nella composizione, secondo un'iconografia tipica del XIV e XV secolo. Analogo tema il pittore aveva svolto negli affreschi della Maestà di Parolito e nella tavola ora al Museo Piersanti di Matelica, ma in genere non sono molto numerose le opere con tali figurazioni.

Del complesso originario la prima figura ad andare perduta era stata quella del Bambino, forse perché rovinata a tal punto da non essere recuperabile ed analogo destino dovevano aver subito la parte inferiore e quelle laterali del dipinto, tanto da renderne necessaria la resezione. Poi, in epoca imprecisata, anche il restante della pittura che si era salvato dal deperimento era stato disgraziatamente segato in due

parti per separare la testa di S. Anna da quella della Vergine, allo scopo di porre in esposizione il solo viso di quest'ultima.

La parte superiore (volto di S. Anna) era rimasta pressoché intatta, dipinta su tela ingessata, incollata sulla tavola originaria. La parte inferiore, invece (volto della Vergine), aveva subito un vero trasporto del colore, dalla tela antica su una tavoletta di quercia dello spessore di un centimetro. Così la bella testa figurò per molto tempo nella Biblioteca Vaticana, nel suo nuovo supporto e con il fondo completamente dorato, così da occultare le tracce del manto di S. Anna ancora visibili ai lati del viso della Vergine. Quando poi si vollero ricongiungere le due parti, al frammento della Madonna fu incollata sotto un'altra tavola, allo scopo forse di appianare la tavoletta di quercia; certo per ottenere uno spessore uguale a quello della parte superiore. Ma ciò non impedì che la parte inferiore si imbarcasse, deturpando il volto di S. Anna e cagionando notevoli distacchi del colore che furono sistemati nel corso dei restauri eseguiti alla fine degli anni Venti per cura di Biagio Biagetti<sup>7</sup>.

## Un quadro senza storia

Dopo il problema dell'attribuzione della paternità (felicitemente risolto dai critici d'arte) e della datazione del dipinto (dove i pareri sono discordanti) si presenta quello, ancora insoluto, del suo luogo di origine. Purtroppo è questo un esempio evidente di quadro "senza storia" come ce ne sono tantissimi nei nostri musei<sup>8</sup>.

Nel corso dei secoli molti dipinti del XIV e XV secolo vennero rimossi dagli altari perché non più rispondenti al gusto estetico dei fedeli, ma fu soprattutto con le soppressioni degli ordini religiosi, delle compagnie laicali e di molte parrocchie, tra la fine del Settecento e l'Ottocento, che gli edifici di culto furono ampiamente depauperati del loro corredo artistico. Uno degli effetti di quegli accadimenti storici è stato lo smarrimento della memoria circa il contesto d'origine per cui furono realizzate molte opere d'arte, migrate poi in collezioni e musei italiani e stranieri senza un'adeguata documentazione sul preciso luogo di provenienza.

Anche per la tavoletta in esame sarebbe estremamente importante poter conoscere la chiesa da cui proveniva, ma fino ad oggi si è brancolato nel buio più totale. Per avere qualche lume ci siamo rivolti alla Pinacoteca Vaticana ed abbiamo avuto la fortuna di trovare nell'istituzione museale uno studioso estremamente competente quale il Dott. Guido Cornini, curatore del Reparto per le Arti Decorative dei Musei Vaticani, il quale ha avuto la gentilezza di inviarci una lunga lettera che vogliamo rendere nota, almeno in parte, costituendo la stessa un contributo assai interessante per la ricostruzione delle vicende di questo dipinto:

«Gentile Dottore, rispondo volentieri alla Sua richiesta di informazioni circa la provenienza di una tavoletta attribuita al pittore sanseverinate Lorenzo d'Alessandro

(notizie 1462-1501) e raffigurante la *Madonna con Sant'Anna*, oggi nella Sala III della Pinacoteca Vaticana (inv. 40241).

Come da Lei giustamente osservato, il pezzo – ricavato da una tavola più grande e ulteriormente resecato in corrispondenza dei due visi – pervenne nella sede attuale dalla raccolta dei cosiddetti «primitivi», formatasi nel corso del XIX secolo presso il *Museo Sacro* (o *Cristiano*) della Biblioteca Vaticana. Il costituirsi di questa raccolta in un ambiente attiguo al vecchio Museo di Benedetto XIV (1757), a sua volta dedicato all'esposizione di cimeli archeologici dei primi secoli del cristianesimo, avvenne attraverso un'autonoma campagna di acquisti, avviata, nel 1820, con l'acquisizione della collezione dell'avvocato Agostino Mariotti (1724-1806) e portata avanti, nel secondo quarto del secolo, su iniziativa di Mons. Gabriele Laureani (1788-1849). Esclusa ogni possibilità di connessione con la collezione del primo (di cui ci sono fortunatamente note consistenza ed entità), non sappiamo quando, con precisione, i frammenti corrispondenti al dipinto di Suo interesse abbiano fatto il loro ingresso in Vaticano, né attraverso quali vie siano stati sottratti al loro contesto di appartenenza. Se ne può solo indovinare la pertinenza, secondo quanto da Lei stesso ipotizzato, a qualche chiesa o oratorio del territorio sanseverinate, dove il culto della Vergine e della sua genitrice era fortemente radicato<sup>9</sup>.

Quanto all'ingresso dei due frammenti in collezione, per questa come per altre opere di cui si ignora a tutt'oggi la provenienza, si può forse tentare un ragionamento sulla scorta di un accenno fatto al riguardo da Pietro D'Achiardi. Secondo una notizia riferita dallo studioso, ma mancante a tutt'oggi di conferme documentarie, il Laureani avrebbe indirizzato agli ordini religiosi di diverse città italiane una lettera “circolare”, volta a sollecitare la cessione, alla costituenda sezione di arte pre-riascimentale della Biblioteca, delle pitture di epoca bizantina o medievale che si trovassero inutilizzate presso di loro<sup>10</sup>. Si tratterebbe, se confermato, di un modo di procedere alquanto inusuale, ma che permetterebbe di restringere al periodo tra il 19 agosto 1831 (data di investitura del Laureani a Secondo Custode della Biblioteca) e il 14 ottobre 1849 (data della sua morte) gli estremi cronologici dell'acquisizione<sup>11</sup>.

Sappiamo peraltro che il Laureani fu creato Primo Custode (oggi diremmo Prefetto) della Biblioteca il 12 febbraio 1838, ma questa – che a tutta prima sembrerebbe una data anche più propizia per l'avvio dell'iniziativa – è contraddetta dall'iscrizione posta sopra una porta dell'ambiente interessato (la futura Sala degli Indirizzi), che anticipa al 1837 la sistemazione della raccolta<sup>12</sup>. Dunque già prima di essere nominato Prefetto il prelado godeva della stima del regnante pontefice (Gregorio XVI, 1831-1846) e dell'appoggio sovrano nel perseguimento del suo disegno collezionistico. Il personale coinvolgimento del Laureani, ricordato da un osservatore attento come il Moroni<sup>13</sup>, è provato dalla pertinenza geografica della collezione (coincidente in parte con i confini dell'antico Stato Pontificio) e dalla sua impronta

enciclopedica, intesa a formare un repertorio esemplificativo dell'iconografia del Cristo, della Vergine e dei Santi (privilegiando le ragioni didascalico-religiose della scelta e antepoendo l'acquisizione di singole parti al rispetto dell'integrità delle opere).

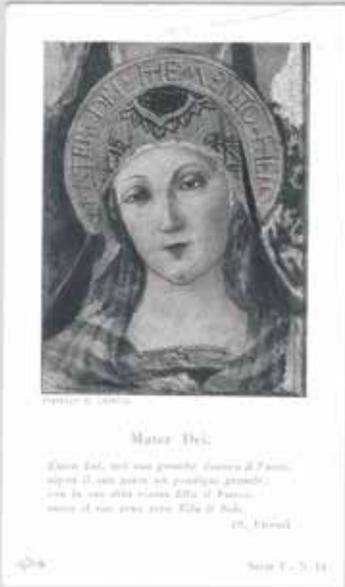
Dipinti umbri o marchigiani di fattura pre-rinascimentale (nel senso vasariano del termine) furono naturalmente acquisiti anche nel corso dei decenni successivi, ma – in mancanza di indicazioni alternative – sarei orientato a legare anche il pannello di cui ci stiamo occupando alla campagna di mons. Laureani.

Queste incertezze si dileguerebbero se dell'opera di cui ci stiamo occupando conoscessimo tutti i particolari, ma nei documenti vaticani – come abbiamo visto – ci sono molte lacune relative agli oggetti pervenuti in Pinacoteca così come sono andati perduti gli appunti di Gabriele Laureani il quale sappiamo che aveva in animo di commentare le opere radunate. In alcuni cenni biografici dell'illustre prelado si legge, infatti, che egli «raccolse rarissimi dipinti di sacro argomento, i quali abbracciavano i tempi di mezzo e dopo Giotto, formandone una elettissima collezione, che si proponea di tutta artisticamente illustrare, siccome avea incominciato a fare di alcuni»<sup>14</sup>.

Ci sono tuttavia indizi importanti per ritenere che la tavoletta possa provenire da qualche chiesa della città o del territorio di Sanseverino. Già nella scheda relativa a questo dipinto, da noi redatta nel 2001 per la monografia dedicata al pittore Lorenzo d'Alessandro, avevamo avanzato cautamente l'ipotesi sulla probabile origine settempedana del dipinto oggi alla Pinacoteca Vaticana. Il rinvenimento di ulteriori riscontri archivistici ci sollecita a tornare sull'argomento e a rendere noti nuovi riferimenti documentari che, mantenendo sempre un margine di dubbio, contribuiscono a far ritenere la tavola della Madonna e S. Anna l'ennesimo tesoro artistico di cui Sanseverino è stata depauperata nel corso dei secoli<sup>15</sup>.

Per poter sostenere l'assunto, a nostro parere necessitano almeno due condizioni indispensabili. In primo luogo occorre dimostrare che il culto di S. Anna era presente nel sanseverinate all'epoca della realizzazione del dipinto, e in secondo luogo, per permettere l'ipotesi di identificazione del luogo d'origine, deve concorrere l'esistenza documentata di immagini della santa. A ciò si può rispondere solo dopo un'attenta analisi dei dati d'archivio che in proposito non lasciano adito a dubbi.

È noto che l'autore, Lorenzo d'Alessandro, era sanseverinate e passò tutta la sua vita e lavorò prevalentemente nella città natale come stanno a provarlo le molte opere ancora presenti nelle chiese e nella Pinacoteca comunale e quelle ancor più le numerose andate perdute di cui si ha memoria nei documenti e nei manoscritti di storia locale. Inoltre, a Sanseverino nel passato era vivissimo il culto per la Madonna e la sua santa Genitrice e tale grande venerazione ebbe come felice conseguenza la realizzazione di chiese, cappelline, altari, edicole e soprattutto immagini sacre.



Immaginette sacre raffiguranti il dipinto di Lorenzo d'Alessandro nella Pinacoteca Vaticana

Passare in rassegna tutte le testimonianze di questo culto particolare attraverso le notizie esistenti negli archivi, con particolare attenzione alla diffusione dell'iconografia della santa, sarebbe molto interessante ma risulterebbe troppo esteso per il poco spazio a disposizione di questo saggio. Ricordiamo soltanto che nella diocesi sanseverinate si contano tuttora tre chiese intitolate al suo nome: S. Anna di Parolito, S. Anna di Frontale e S. Anna di Campolungo o Portolo; l'oratorio di S. Anna delle Maestre Pie, che sorgeva poco fuori porta S. Giovanni, è stato invece abbattuto dopo l'unità d'Italia.

Altari in onore di S. Anna erano stati eretti in diverse chiese: in S. Maria dei Lumi, ancora presente, e in S. Maria delle Vergini (meglio conosciuta come la Pitturetta), in S. Maria di Aliforni, in S. Croce di Gaglianvecchio, in S. Maria della Maestà di Parolito, in S. Vito di Portolo, tutti mancati ma di cui rimane il ricordo nelle carte degli archivi ecclesiastici. Il popolo devoto aveva dedicato alla santa anche un'edicola all'imboccatura del Ponte dei Canti ed un'altra presso il convento di S. Maria delle Grazie (oggi S. Pacifico). Quest'ultima è andata perduta ma ne resta il nome alla vicina sorgente di acqua limpida, detta appunto la fonte di S. Anna, che nelle calde giornate d'estate forma il conforto di quei frati e dei fedeli che salgono al santuario francescano.

Numerosissimi sono i patronati di S. Anna, la cui protezione veniva particolarmente invocata dalle gestanti per il felice esito del parto e dalle donne desiderose di maternità. La tradizione narra, infatti, che Anna era sterile, ma dopo lunghe preghiere, già in età assai avanzata, ebbe la gioia di diventare madre di Maria Santissima. Inoltre, la santa fu pregata anche per ottenere una buona morte, perché sempre secondo la tradizione, la sua sarebbe stata addolcita dalla presenza del nipotino Gesù, che le avrebbe amorosamente risparmiate le sofferenze dell'agonia, come appunto si vede nel dipinto della *S. Anna morente* nel santuario della Madonna dei Lumi. Meno chiaro il motivo per cui le madre di Maria fu scelta quale protettrice soprattutto contro la peste, un male che durante il Medioevo ricorreva con incredibile periodicità ed inferiva con comparse epidemiche di estrema gravità<sup>16</sup>.

Pur non possedendo la prova inconfutabile ci sentiamo in grado di poter attribuire quasi con certezza la provenienza dell'opera oggi alla Pinacoteca Vaticana da qualche chiesa della diocesi sanseverinate. Propenderemmo *in primis* per la tavola un tempo esistente nella chiesa di S. Maria della Maestà senza tuttavia escludere quella già in S. Maria di Aliforni, mentre non possiamo manifestare uguale sicurezza per un terzo dipinto venerato anticamente nella collegiata di S. Severino al Monte. Vediamo di esaminare i tre casi separatamente, riportando le prove documentarie rinvenute.

## Dalla chiesa di S. Maria della Maestà...

Un discorso particolare merita la solitaria chiesa rurale della Maestà, nella parrocchia di Parolito, un tempo venerato e frequentato luogo di devozione, che custodisce nel suo interno una serie di delicati affreschi di Lorenzo d'Alessandro ancora oggi sconosciuti ai più, ma che costituiscono uno degli episodi chiave per la conoscenza del suo grado espressivo negli anni della piena maturità<sup>17</sup>.

La costruzione ebbe origine da un miracoloso avvenimento. Secondo la tradizione, il primo aprile 1472 un giovane contadino, mentre arava la terra con i buoi, giunto dinanzi ad un'antica immagine della Vergine, dipinta sul muro di un casolare bruciato presso la villa delle Cerrete (così si denominava anticamente la località), vide ad un tratto animarsi la sacra effigie e nello stesso tempo sentì una voce la quale gli ordinò «che adnuntiasse ad la gente molte cose di divozione e che se facesse una chiesa ad la ditta casa denanti ad la ditta Sancta Maestà e figura».

La notizia del prodigio si diffuse rapidamente sollevando un impeto di devozione e il comando divino fu eseguito con esemplare sollecitudine, perché quindici mesi dopo già si iniziava ad edificare la chiesa. Testimonianza dell'evento e della fondazione della cappella la troviamo nella cronaca coeva di Cola di Lemmo Proccacci, il quale riferisce che l'8 luglio 1473 fu posta la prima pietra da parte del vescovo di Camerino, Andrea da Veroli, ma la costruzione vera e propria ebbe inizio l'anno seguente quando fu stipulato il contratto con il muratore M<sup>o</sup> Primo di Andrea da Como, una delle tante maestranze settentrionali che operavano nel paese.

La costruzione di M<sup>o</sup> Primo, realizzata completamente in mattoni, dopo oltre cinque secoli è ancora in piedi. All'interno si può ammirare una serie di splendidi affreschi di Lorenzo d'Alessandro. Dalla ripetizione delle figure e dalla riquadratura di ogni affresco si comprende che si tratta di pitture votive commissionate all'artista da diverse devote persone ed eseguite in tempi differenti, ma ravvicinati, in quanto lo stile è omogeneo.

Iniziando l'osservazione dal fondo della chiesa abbiamo nel primo quadro l'immagine, vista di fianco, di S. Sebastiano legato alla colonna e trafitto dalle frecce. Nello stesso spazio vi è una Madonna seduta su una scranna lignea che guarda con atteggiamento devoto il piccolo Gesù adagiato sulle sue ginocchia, il quale irrigidendo nello sforzo le reni e il collo sembra voglia sollevarsi a sedere con un movimento assolutamente caratteristico in Lorenzo che si ritrova in altre rappresentazioni di analogo soggetto.

Nel secondo riquadro vediamo un'altra immagine del martire S. Sebastiano legato alla colonna e ferito dagli strali, di delicatissima fattura. A differenza dell'altro, questo è in posizione frontale e in luogo dalla fascia intorno ai fianchi indossa delle brachette molto aderenti.

Il terzo affresco raffigura l'immagine di S. Anna, assisa su un trono marmoreo; sulle sue ginocchia è seduta la Madonna che stringe il Bambino Gesù ritratto in posizione eretta. La madre di Maria appoggia una mano sulle spalle della Vergine e con l'altra tiene un uccellino che il Bambino tenta di afferrare con la sua manina.

Abbiamo poi l'immagine di un bellissimo Crocifisso, particolarmente venerato e, fino a poco tempo fa, compreso in una brutta cornice di legno sormontata da un baldacchino. Rimosse queste parti in occasione degli ultimi restauri è ricomparsa, sotto la cornice dipinta, la data in numeri arabi 1489 che si riferisce senza dubbio all'anno di esecuzione dell'immagine soprastante.

A destra del Crocifisso è dipinta ancora un'immagine della Madonna: la Vergine, dal volto soffuso di grande dolcezza, è seduta su di una panca ed ha il Bambino ritto sulle ginocchia.

I cinque affreschi sono inquadrati in cornici dipinte, nelle quali corrono ornamenti di sobria eleganza. Le decorazioni delle cornici verticali possono dirsi uguali, salvo qualche lievissima variante di esecuzione; diverso, da compartimento a compartimento, è il fregio della superiore cornice orizzontale. Esso nel primo riquadro di sinistra è costituito da delfini affrontati e stilizzati, con i lunghi musci congiunti alla base di una palmetta e con le code legate da un nastro e terminanti in rosette. La decorazione zoomorfa, conservando lo stesso andamento, si muta nei tre compartimenti seguenti in un serpeggiare di nastri dalle forme varie e diversamente legati. Nell'ultimo riquadro ritornano i delfini stilizzati, ma differenti da quelli posti sopra al primo affresco.

Il primo a valorizzare questi affreschi e ad assegnarli con sicurezza a Lorenzo d'Alessandro fu lo storico dell'arte Arduino Colasanti che pubblicò un approfondito studio sulla prestigiosa rivista *Rassegna d'Arte* del maggio-giugno 1917. Nel suo saggio raffronta i dipinti della Maestà con le altre opere note del pittore, portando un contributo di notevole valore a quanto già altri avevano scritto su Lorenzo. L'attribuzione al pittore sanseverinate, dopo le sue argomentazioni, appare così indiscutibile ed evidente, che ha trovato tutti concordi<sup>18</sup>.

Era anche opinione del Colasanti che l'affresco rappresentante la Madonna con S. Anna e il Bambino fosse il più antico perché è l'unico la cui cornice superiore poggia completamente sui pilastri laterali, ricoprendone tutto lo spessore. Ciò vuol dire che l'artista disponeva allora di tutto lo spazio necessario, non essendo vincolato dalla presenza di vicine pitture. Più tardi, invece, l'esistenza di quel primo comparto, perfettamente racchiuso nelle sue cornici e nei suoi pilastri, gli impedì d'inquadrare come avrebbe dovuto i compartimenti contigui e, non volendo egli raddoppiare da una parte e dall'altra il pilastro, perché l'espedito dovette ripugnare al suo gusto decorativo, fu costretto a poggiare fuori del sostegno, cioè sul vuoto, la cornice sovrastante al S. Sebastiano e al Crocifisso, nei due lati aderenti al compartimento di S. Anna.

Se questa rappresentazione fu dipinta prima di tutte le altre, rimarrebbe ora da stabilire il tempo preciso nel quale essa venne eseguita, problema di assai più difficile soluzione. Un elemento importante è però fornito dall'affresco medesimo, il quale nel suo angolo superiore, a destra, proprio sopra il pilastro della spalliera del trono, mostra graffite e perfettamente visibili una firma in caratteri corsivi e una data: *f • Antoni(us) • de Esco • 1488 •*

Il graffito è di indiscutibile autenticità; abbiamo dunque un termine assolutamente certo, un caposaldo cronologico attestante che l'affresco è anteriore o coevo al 1488, anno in cui l'ascolano frate Antonio, probabilmente cappellano della chiesa, vi segnava il proprio nome. Anteriore, ma di quanto? A questa domanda il Colasanti credeva di aver trovato la risposta in una deliberazione del 25 ottobre 1478 con la quale il Comune di Sanseverino accoglieva favorevolmente un'istanza del rettore della Maestà per ottenere un sussidio da destinare alla pittura di una *cona* in onore di S. Anna.

Secondo lo studioso, il documento poteva riferirsi all'immagine affrescata di S. Anna, della Vergine e del Bambino ancora esistente. « Mi sembra inverosimile – scriveva nel suo saggio – che in una piccola chiesa campestre, la quale, per quanto rapidamente salita in celebrità nei dintorni, disponeva di modestissimi mezzi, si dedicassero su per giù nel medesimo tempo due opere d'arte alla stessa santa». Inoltre suppone che con la denominazione di *cona* si sia voluto designare un affresco, piuttosto che una vera e propria *ancona*, o quadro mobile. Conclude infine: «Tutto ciò, mi sembra, rende inutile ricorrere alla congettura, anch'essa verosimile, che da principio si fosse pensato di dedicare a S. Anna un quadro d'altare e poi, mutato il primo proposito, si fosse finito col consacrarle un affresco».

Le affermazioni del Colasanti sono facilmente confutabili, ma per far ciò è necessario tornare ad esaminare con attenzione il documento del 25 ottobre 1478 conservato nell'Archivio storico comunale di Sanseverino. Sotto tale data è, infatti, registrata nei volumi delle Riformanze la supplica con cui fra Angelo dell'Ordine dei Predicatori (ossia dei Domenicani), rettore della chiesa della Maestà, si rivolgeva al Consiglio di Credenza chiedendo l'elargizione di qualche sussidio per la pittura di un quadro bellissimo (*«conam unam perpulcherrimam»*) che intendeva far eseguire in onore di S. Anna, madre della Vergine Maria, affinché per sua intercessione il popolo di Sanseverino fosse liberato dal terribile flagello della peste<sup>19</sup>.

Purtroppo le elemosine raccolte tra i fedeli non erano state sufficienti per la realizzazione dell'opera e quindi l'oratore sperava in una sovvenzione del pubblico. In considerazione dell'importanza del documento riteniamo utile riproporlo nella sua interezza:



LORENZO D'ALESSANDRO, *Sant'Anna, la Vergine e il Bambino*.  
Sanseverino Marche, chiesa di S. Maria della Maestà

«M(agnificis) D(ominationibus) V(estris).

*Exponit humiliter et devote orator V(estris) M(agnificis) D(ominationibus) frater Angelus ordinis Predicatorum ac rector pie ecclesie M(agnificarum) D(ominationum) V(estrarum) Sancte Marie Maestatis Cerretarum dicens qualiter ipse cum aliquibus aliis personis devotis excogitantes quod nulli utilior medela adhiberi potest ad liberationem populi ab epidimia atrocissima pestis que quasi totam Italiam cruiat quam recursus ad preces sanctorum quorum precibus mala que pro peccatis nostris meremur pius Deus avertat. Sunt igitur arbitrati conam unam perpulcherrimam fieri facere devotissime Sancte Anne matris gloriosissime Virginis Marie et ad ipsam construendam concurrerunt quamplures devoti rusticole erogando eorum manus adiutrices. Et quia elemosine predictae non sufficiant supplices recurrunt ad V(estras) M(agnificas) D(ominationes) et presens honorabilem Concilium ut dignetur dare aliquale subsidium huic operi secundum quod V(estris) D(ominationibus) M(agnificis) placebit ut ipsius beatissime et devote Sancte Anne interventione pius Deus flagella iracundie sue ab universo populo terre Sanctiseverini una cum M(agnificis) D(ominationibus) V(estris) benigne avertat et ab ipsa mortalitate incolumem conservet»<sup>20</sup>.*

Benché il testo della supplica sia di facile comprensione, riteniamo utile fornirne una traduzione testuale in italiano per comodità di quei lettori che non avessero confidenza con la lingua latina:

*Alle Magnifiche Signorie Vostre.*

*L'oratore fra Angelo dell'Ordine dei Predicatori e rettore della pia chiesa di S. Maria della Maestà delle Cerrete (di patronato) delle Magnifiche Signorie Vostre, espone umilmente e devotamente alle Vostre Magnifiche Signorie dicendo come egli, con alcune altre devote persone, riflettendo che nessuna medicina più utile si può adottare per la liberazione del popolo dalla epidemia atrocissima della peste che tormenta quasi tutta l'Italia, che il ricorso alle preghiere dei santi per mezzo delle quali il buon Dio allontani i mali che meritiamo per i nostri peccati. Pertanto hanno reputato di far fare una bellissima icona della devotissima S. Anna, madre della gloriosissima Vergine Maria, e alla realizzazzazione della stessa concorsero molti devoti contadini offrendo in aiuto le loro offerte. E poiché le predette elemosine non bastano, ricorrono supplichevoli alle Vostre Magnifiche Signorie e al presente onorevole Consiglio affinché si degni di dare qualche sussidio a quest'opera secondo quanto piacerà alle Vostre Signorie Magnifiche affinché, con l'intercessione della medesima beatissima S. Anna, il buon Dio allontani benevolmente i flagelli della sua ira da tutto il popolo della terra di Sanseverino e dalle Magnifiche Signorie Vostre e conservi incolumi dalla stessa mortalità.*

In merito alla richiesta di fra Angelo il Consiglio cittadino decretava, con l'unanimità dei voti dei consiglieri presenti in aula, di concedere un'elemosina di quattro fiorini «pro dicta cona fienda in honorem Sancte Anne ut removeatur pestis»; la stessa deliberazione venne presa con il numero dei consiglieri incompleto proprio a causa

della pestilenza che inferiva in città e che aveva costretto molti di essi a fuggire verso località più sicure. Due giorni dopo il camerlengo del Comune versava nelle mani del richiedente i quattro fiorini deliberati che, per quell'epoca, erano una cifra non trascurabile<sup>21</sup>.

È da escludere però che questo documento si riferisca alla più tarda immagine di S. Anna con la Vergine e il Bambino, tuttora affrescata nel muro della chiesa della Maestà, come aveva ipotizzato Arduino Colasanti. Nella terminologia del tempo con la denominazione di «cona» si designava sempre una ancona o quadro mobile, mentre per indicare un affresco si usavano i vocaboli «imago» o «figura», avendolo constatato *de visu* dalla lettura di moltissime carte d'archivio. Anche Antonio Paolucci ritiene che «l'ipotesi del Colasanti, che propone di datare al 1478 quest'ultimo affresco sulla base di una notizia documentaria riferita alla esecuzione di una "ancona" dello stesso soggetto, non sembra sostenibile»<sup>22</sup>.

Si trattava, pertanto, di una pittura condotta su un supporto di legno, effettivamente eseguita e destinata ad ornare un altare dedicato a S. Anna nello stesso oratorio, di cui il Colasanti non era a conoscenza. L'esistenza di quell'altare si rileva già da una supplica che i soprastanti della chiesa rivolsero al Consiglio di Credenza il 23 agosto 1479. Per solennizzare maggiormente la festa della santa chiesero di poter effettuare una processione la domenica precedente e quella successiva con l'offerta di un cero «*ad altare dicte gloriosissime sancte, situm in ecclesia Sancte Marie predictae*»<sup>23</sup>.

Restituata alla città di Sanseverino la sede vescovile dal pontefice Sisto V, il primo vescovo nominato fu Orazio Marziario che fece il suo ingresso il 19 gennaio 1587. Dopo soli tre mesi dall'arrivo, il 27 aprile 1587 egli avviò la prima visita pastorale nella sua diocesi e il giorno 8 maggio si recò nella chiesa di S. Maria della Maestà. Trovò diverse cose da appuntare, tra cui nell'altare di S. Anna, che doveva essere sprovvisto degli arredi sacri, ordinò di non celebrarvi la messa: «*In altare Sanctae Annae ligneo, non celebretur*»<sup>24</sup>.

La tavola che doveva ornare il suddetto altare è ricordata per la prima volta in una visita pastorale, del 30 settembre 1618, effettuata da Francesco Sperelli quando era vicario generale del vescovo di Sanseverino Ascanio Sperelli. L'altare, che era situato a sinistra dell'ara maggiore (a cornu Evangelii), fu giudicato non idoneo per la celebrazione del sacrificio divino, forse per mancanza della pietra sacra e delle necessarie suppellettili, ma fu deciso di lasciarlo al suo posto soltanto per la devozione dei fedeli: «*Visitaverunt a cornu Evangelii altaris maioris altare quodam ligneum ubi asservatur imago Beatissimae Virginis dicta vulgariter ab incolis la Madonna della Pietà, quod altare ob devotionem reliquerunt, verum mandarunt in eo non celebrari*»<sup>25</sup>.

Per la verità il documento accenna soltanto alla presenza di un'immagine della Vergine che gli abitanti dei dintorni chiamavano popolarmente la "Madonna della Pietà", ma sappiamo che in passato tale titolo veniva dato sia alla tradizionale figura

della Madonna che sorregge il Cristo morto, sia ad un'icona di Maria dispensatrice di grazie assai cara al cuore dei fedeli. Noi pensiamo che l'attuario della visita fu un po' troppo sbrigativo nella stesura del diario ricordando solo l'immagine più venerata della Vergine senza far cenno di S. Anna. Leggendo però il verbale di una visita di pochi anni successiva a questa se ne ha una conferma piena.

Infatti, un ulteriore riferimento al dipinto su tavola esistente nello stesso altare della chiesa della Maestà lo troviamo negli atti della visita compiuta il 26 giugno 1634 da Francesco Sperelli che nel frattempo era diventato vescovo della diocesi settempedana: «*Reverendissimus Dominus continuans visitationem pervenit ad ecclesiam S. Mariae nuncupatam la Maestà, sitam in districtu civitatis et prope villam Paloriti [...]. Altare, cuius titulus ignoratur, situm in pariete a cornu Evangelii et prope altare maius et in eius pariete adest affixa icona lignea depicta, consunta pluribus locis ex vetustate, cum imaginibus Beatissimae Virginis et S. Annae, auro ornata, ara altaris et totum altare ex tabulis ligneis et intra vacuum et ideo numquam ibi celebratur*»<sup>26</sup>.

Nell'altare vicino e a sinistra dell'altare maggiore, di cui non si conosceva più la dedicazione (ma che sappiamo essere già stato dedicato a S. Anna), si conservava la tavola dipinta e dorata con le immagini della Madonna e di S. Anna che fin da allora risultava rovinata in più punti per la sua antichità. Poiché l'altare era vuoto, cioè senza mensa e pietra consacrata, e nessuno vi celebrava più la messa, il vescovo ordinò che fosse del tutto rimosso («*Altare ligneum situm a cornu Evangelii altaris maioris omnino amoveri*»).

Come spesso succedeva, il rettore della chiesa fece orecchie da mercante al decreto vescovile, tanto che il successore Angelo Moidalchini, nella sua visita del 1° luglio 1671, trovò l'altare di S. Anna ancora in loco, ma sguarnito di ogni suppellettile sacra; nella stessa situazione si trovava anche quello di S. Antonio. Ordinò pertanto la sospensione di entrambi gli altari fin tanto che non fossero stati provvisti del necessario («*Altaria S. Antonii et S. Annae suspendit donec de suis necessariis provideantur*»)<sup>27</sup>.

Sembra che un secolo dopo il dipinto fosse ancora nella chiesa, ubicato nello stesso punto (*cornu Evangelii*) dove in precedenza era l'altare sospeso. Così sembra dedursi dalla lettura di un inventario della chiesa della Maestà redatto il 20 settembre 1759 dal rettore D. Severino Vagnaroli e presentato in curia in occasione di sacra visita del vescovo Francesco Maria Forlani: «Un tavolino posto in *cornu Evangelii* con suo paliotto di corame fusto, con sua predella di legno, con un quadro rappresentante la Beatissima Vergine col Bambino in braccio e S. Anna, dove si parano i sacerdoti per celebrare la santa messa»<sup>28</sup>.

Che fine avrà fatto quel dipinto? La mancanza di altri documenti nell'Archivio vescovile vieta di poter soddisfare il nostro desiderio di conoscenza. Si trattava sicuramente della bella tavola fatta dipingere nel 1478 da frate Angelo con la sovven-

zione del Comune; se però l'opera citata dalle fonti fosse stata realizzata da Lorenzo d'Alessandro come gli affreschi della stessa chiesa e se, in tal caso, si tratti proprio della tavoletta oggi nella Pinacoteca Vaticana non è dato sapere: il fondo dorato e la notizia che già in antico fosse danneggiata lo lasciano tuttavia verosimilmente immaginare.

### **Dalla chiesa di S. Maria di Aliforni...**

La chiesa parrocchiale di S. Maria, posta fuori del castello di Aliforni, è dedicata all'Annunziata ed ha origini molto antiche trovandosi ricordata già nelle *Rationes Decimarum* del 1299-1300. Fu completamente restaurata nel 1824 con disegno del noto architetto Ireneo Aleandri a cura del prevosto D. Alessandro Fiorani; i lavori snaturarono l'originario impianto medievale, ma fortunatamente fu salvato l'affresco principale che ornava l'altare maggiore (ora in fondo la chiesa) raffigurante la Madonna di Loreto, datato 9 agosto 1465, la cui paternità è stata di recente assegnata a Nicola di Ulisse da Siena. Una conferma di tale attribuzione viene da un testamento del 16 agosto 1465, redatto nella vicina frazione di Palazzata, alla cui stesura presenziarono sia M<sup>o</sup> Nicola di Ulisse che Lorenzo di M<sup>o</sup> Alessandro, forse allora aiutante del pittore toscano<sup>29</sup>.

Per questa chiesa, nell'anno 1500, gli abitanti di Aliforni avevano fatto dipingere un'icona lignea con le immagini della Vergine e di S. Anna. Non è escluso che fosse opera del pittore Lorenzo d'Alessandro, allora particolarmente operoso nel territorio sanseverinate. Gli abitanti del castello potevano ricordare l'operato di quel piccolo apprendista che trentacinque anni prima aveva lavorato nella loro chiesa? È difficile dare una risposta, ma non bisogna dimenticare che la fama di Lorenzo in ambito locale era nel frattempo cresciuta moltissimo e agli inizi del XVI secolo poteva considerarsi uno dei pittori più apprezzati della provincia, per cui non bisogna escludere un'ipotesi certamente suggestiva, ma non del tutto infondata.

Una prima notizia di quella tavola si ricava dalla visita pastorale del già ricordato Ascanio Sperelli, vescovo di Sanseverino, effettuata il 7 novembre 1626 nella chiesa parrocchiale di S. Maria di Aliforni: «*Visitavit altare titulo S. Annae ex eadem parte ecclesiae situatum, in quo adest icona portatilis cum imaginibus Beatissimae Virginis et S. Annae, quas ex descriptione apposita dignoscitur fuisse depictas sub anno 1500 sumptibus Universitatis Alifurni*»<sup>30</sup>. Il passo è conciso ma di grande importanza perché oltre a specificare che l'icona esistente sopra l'altare dedicato a S. Anna era di piccole dimensioni, che aveva raffigurati i soggetti della santa titolare e della Madonna, portava anche una scritta che testimoniava come l'opera fosse stata realizzata nel 1500 a spese degli abitanti del luogo. Raramente in tal genere di documentazione ecclesiastica si trovano tante informazioni in poche righe.

Nella visita alla stessa chiesa compiuta dal successore Francesco Sperelli il 31 marzo 1634 si parla ancora di questo dipinto. Dalla relazione risulta che nel frattempo l'altare di S. Anna era stato intitolato a S. Antonio Abate, l'icona sopra menzionata era stata tolta dall'altare e trasferita a sinistra dell'altare maggiore ed al suo posto era stata collocata una statua lignea dipinta del santo anacoreta; tutto ciò era stato eseguito dall'allora rettore della chiesa per soddisfare la devozione popolare: «*Altare divo Antonio Abbati dicatum, situm ab easdem parte cornu Evangelii et prope finem ecclesiae ubi antea aderat icona in ligno depicta cum imaginibus Beatissimae Virginis et S. Annae, et ideo in alia visitatione fuit notatum [altare] esse dicatum divae Annae, quae icona modo asservatur in pariete prope et a cornu Evangelii altaris maioris et modo in dicto altare adest statua lignea depicta eiusdem divi Antonii noviter ibi trasportata a loco ubi adest dicta icona a moderno rectore ob devotionem populis*»<sup>31</sup>.

Diminuita la devozione verso la santa Madre della Vergine a favore di S. Antonio Abate è probabile che la tavoletta sia stata definitivamente rimossa dalla parete per finire magari in un altro altare come sottoquadro o relegata in sagrestia. La troviamo ricordata ancora in loco in un inventario del 1° agosto 1729 redatto dal parroco D. Andrea Severani, elencata genericamente tra le suppellettili della chiesa: «Un quadro di S. Anna in legno quasi tutto scostrato». Da questa data se ne perdono definitivamente le tracce archivistiche<sup>32</sup>.

Anche in questo caso, come per la tavola della Maestà, ci troviamo di fronte ad una icona ridotta in pessime condizioni che potrebbero aver suggerito al rettore di salvare almeno la parte meno danneggiata ed eliminare il restante ormai intellegibile a causa della caduta di colore. L'anno di esecuzione della tavola di Aliforni è tardo (1500), ma concorderebbe con lo stile del dipinto alla Vaticana che la critica più recente vorrebbe assegnare alla maturità di Lorenzo d'Alessandro.

## **Dalla chiesa S. Severino al Monte...**

Dopo aver parlato di alcune chiese di campagna torniamo nella città di Sanseverino dove il culto di S. Anna non era meno fervoroso. Nel punto più alto del Castello sorge l'antica chiesa di S. Severino al Monte, già collegiata poi cattedrale, dove è custodito il corpo del santo patrono. È documentato che in questo tempio, così ricco di memorie storiche ed artistiche, esisteva anche un'immagine assai venerata della Madonna e di S. Anna, la quale poteva benissimo essere anch'essa opera del pennello di Lorenzo d'Alessandro data l'epoca in cui se ne trovano i primi accenni. Infatti, si ha notizia per la prima volta nell'agosto 1483 di una luminaria fatta in onore della «*figure Beate Marie Virginis et Sancte Annae*». Il Comune offrì al priore dei canonici di S. Severino una libbra e otto once di cera che costarono la somma di otto bolognini. Altre due libbre e cinque once di cera, per una spesa di 17

bolognini, furono acquistate da un tale Serafino e destinate sempre «*pro illuminatione simulacri Sancte Anne*»<sup>33</sup>.

Il documento non specifica il motivo per cui fu fatta quella luminaria, che era una devota processione notturna al lume di torce e candele, ma è probabile che la finalità – come era consuetudine – consisteva nella richiesta del soccorso divino nella circostanza di qualche grave epidemia di peste o di altra avversità. Specialmente durante la stagione estiva, infatti, l'influenza pestilenziale si manifestava con maggiore virulenza ed il contagio, che nessuna cura era in grado di fermare, mieteva vittime in grande quantità. Nell'impotenza della scienza ai nostri avi non restava che confidare nell'aiuto di Dio e dei santi ossia nel miracolo<sup>34</sup>.

Un altro documento comunale – oltre quello del 25 ottobre 1478 di cui si è già riferito trattando della chiesa della Maestà – conferma che a Sanseverino la madre di Maria era invocata in modo particolare per scongiurare la peste. Troviamo sotto la data del 26 agosto 1504 che il camerlengo comunale aveva dato ad alcune pie donne del Castello un'elemosina di 32 bolognini per pagare un ufficio di messe da esse fatto celebrare il giorno di S. Anna «*ad evitandum pestem*». Considerato che le devote abitavano nel Castello, ossia nella parte superiore della città, è probabile che la cerimonia religiosa si sia svolta nella stessa chiesa di S. Severino dove, come abbiamo visto, già c'era un'immagine e forse anche un altare in onore della santa<sup>35</sup>.

L'anno seguente l'epidemia di peste si stava nuovamente sviluppando ed una certa signora Teodora, vedova del fu Nicolò di Ludovico, si era presa l'onere di far celebrare delle messe in onore di S. Anna. Come sempre il Comune contribuiva alle spese per la cera che la donna aveva acquistato (complessivamente cinque libbre e cinque once di candele ed un cero), offrendo il 29 agosto 1505 un contributo in denaro pari a 45 bolognini<sup>36</sup>.

Furono sempre le donne abitanti nel Castello che per la festa di S. Anna dell'anno 1508 fecero celebrare un ufficio di messe in onore della santa nella chiesa collegiata di S. Severino. Il Comune, *amore Dei*, rimborsò la somma di 24 bolognini a Luca Cristini il quale aveva messo a disposizione la cera per la cerimonia religiosa<sup>37</sup>.

Sembra che in seguito quelle stesse donne si siano riunite in una confraternita laicale sotto il titolo di S. Anna, continuando a ricevere dal Comune qualche saltuario sussidio per le messe che facevano celebrare il giorno della festa della santa, come appare nel libro di camerlengato del luglio-agosto 1511 dove è registrata un'uscita di 27 bolognini per tale finalità<sup>38</sup>.

In prosieguo di tempo non troviamo più alcun accenno di questa festa, mentre per iniziativa delle stesse pie donne del Castello e con il contributo del Comune furono realizzate due opere d'arte sacra: nel 1521 un crocifisso per la chiesa di S. Francesco e nel 1527 un'immagine di S. Michele arcangelo per una chiesa non specificata<sup>39</sup>.



*Sant'Anna protettrice contro la peste.* Incisione riproducente un dipinto attribuito allo Spagna o al Perugino, esistente nella chiesa di S. Maria Maggiore di Bettona (Perugia)

Ignoriamo completamente il destino della figura della Vergine e S. Anna venerata in questa importante chiesa, non trovandone più traccia nei documenti che abbiamo consultato. Se, per motivi di cronologia, l'intervento di Lorenzo d'Alessandro è più che probabile, anche in questo caso, come per i quadri della Maestà e di Aliforni, l'ipotesi di un possibile legame con la tavola della Pinacoteca Vaticana non è da rigettare.

\* \* \*

I tre dipinti scomparsi sopra ricordati soddisfano pienamente le condizioni necessarie per poter essere identificati con la tavola della Pinacoteca Vaticana e quindi è lecito ipotizzare una provenienza sanseverinate della stessa. Benché di nessuno di essi le carte riferiscano il nome dell'autore, erano tutti dell'epoca di Lorenzo d'Alessandro, due (presenti nella chiesa della Maestà e di Aliforni) risultavano con certezza dipinti su supporto ligneo ed inoltre, per entrambi, fin dal XVII secolo sono documentati danni evidenti che potrebbero aver spinto i parroci del tempo a resecare le parti rovinate riducendone così le dimensioni ai soli volti di S. Anna e Maria come quelli che oggi vediamo nella tavoletta vaticana.

Ma se gli indizi per rafforzare l'ipotesi non mancano, per onestà bisogna ammettere che è completamente sconosciuta la via attraverso cui almeno uno di quei dipinti, candidati seriamente per l'ipotesi esposta, possa essere giunto a Roma, dove già si trovava presente nel 1841 come conferma la citazione del Rosini. Se ci fosse stato un trasferimento da Sanseverino alla capitale nel corso dei dieci anni precedenti qualche traccia sicuramente ne sarebbe rimasta negli archivi ecclesiastici o nelle memorie degli storici locali del tempo, quali Giuseppe Ranaldi o Severino Servanzi Collio, particolarmente interessati al patrimonio artistico cittadino<sup>40</sup>.

Purtroppo il desiderio di trovare l'anello mancante di tutta questa vicenda ancora non si è realizzato e perciò la ricerca deve continuare. Infatti, non di rado, scorrendo le antiche visite pastorali e gli inventari di chiese ed oratori, quasi tutti completamente trasformati nel corso del tempo, si trovano menzionate opere d'arte delle quali si rimpiange di non averne altro ricordo: ma gli studi metodicamente condotti possono talvolta accertare la originaria provenienza di taluno fra i dipinti di soggetto religioso, conservati in pubbliche o private collezioni; il che viene ad accrescere l'interesse dell'opera d'arte, e può anche contribuire a rintracciarne l'autore. Anche nel nostro caso alcuni riferimenti espliciti sono stati individuati per tentare di dimostrare la probabile provenienza del dipinto di Lorenzo d'Alessandro. E, vista la ricchezza degli archivi sanseverinati, ulteriori progressi sono ancora possibili su questa strada privilegiata delle indagini documentarie.

## NOTE

<sup>1</sup> Si tratta di una tempera su tavola delle dimensioni di cm 54 x 24, contrassegnata dal numero di inventario 40241. Abbiamo già avuto modo di illustrare questo dipinto nella monografia dedicata al pittore sanseverinate. Cfr. R. PACIARONI, *Lorenzo d'Alessandro detto il Severinate. Memorie e documenti*, Milano, Federico Motta Editore, 2001, pp. 102-103.

<sup>2</sup> La stessa scritta MATER DEI MEMENTO MEI («Madre di Dio ricordati di me») fu dipinta dal pittore nelle aureole di altre due immagini mariane: nella tavola della Natività della chiesa di S. Lorenzo in Doliolo, oggi nella Pinacoteca Comunale di Sanseverino, e nello stendardo della Crocifissione nel The Walters Art Museum di Baltimora (Maryland). La bellissima giaculatoria si pensa che possa derivare da una preghiera medievale e, usando le parole di mons. Temistocle Marini, «vuol essere anche una perpetua invocazione alla cara Mamma Celeste per la fugace ora della nostra travagliata vita e per quella paurosa della morte che s'avvicina *magnis itineribus*». T. MARINI, *Mater Dei memento mei. Maggio liturgico ossia commento agli "oremus" delle messe della Madonna*, Milano, 1936, pp. 7-8.

<sup>3</sup> A mo' di esempio vogliamo segnalare che il dipinto di Lorenzo d'Alessandro venne prescelto per illustrare la voce "S. Anna" sia nell'*Enciclopedia Treccani* che nella *Bibliotheca Sanctorum* utilizzando una bella fotografia Alinari. Cfr. *Enciclopedia Italiana di Scienze Lettere ed Arti*, vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1929, p. 379; *Bibliotheca Sanctorum*, vol. I, Roma, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense, 1961, coll. 1273-1274. In precedenza la stessa immagine, ma da foto Anderson, era stata stampata a piena pagina come illustrazione di apertura della nota rivista mensile *Arte Cristiana* di Milano, n. 7-8, Anno XIV, luglio-agosto 1926.

<sup>4</sup> G. ROSINI, *Storia della Pittura Italiana esposta coi monumenti*, tomo III, *Epoca seconda da F. F. Lippi a Raffaello*, Pisa, 1841, pp. 45-46. L'attribuzione al pittore fabrianese non deve stupire più di tanto considerati i tempi pionieristici della critica d'arte. Anche il dipinto su tavola conosciuto come il "quadro di S. Anna", uno dei capolavori di Lorenzo d'Alessandro, già nella chiesa di S. Angelo di Matelica ed oggi conservato nel Museo Piersanti di quella città, nella prima metà dell'Ottocento veniva ritenuto opera di Gentile da Fabriano. Cfr. G. RANALDI, *Memorie di belle arti*, vol. III, ms. n. 32 della BIBLIOTECA COMUNALE DI SANSEVERINO (d'ora in poi con la sigla B.C.S.), p. 25.

<sup>5</sup> Cfr. rispettivamente G. BERNARDINI, *La nuova Galleria Vaticana*, in «Rassegna d'Arte», IX (1909), n. 7, pp. 116-117; A. COLASANTI, *La nuova Pinacoteca Vaticana*, in «Emporium», XXIX (1909), n. 172, p. 270; G. F. HARTLAUB, *Matteo da Siena und seine zeit*, Strassburg, 1910, p. 141.

<sup>6</sup> B. BERENSON, *The Central Italian Painters of the Renaissance, second edition, revised and enlarged*, New York and London, 1909, p. 192; P. D'ACHIARDI, *Guida della Pinacoteca Vaticana*, Roma, 1913, p. 90; L. VENTURI, *A traverso le Marche*, in «L'Arte», XVIII (1915), p. 196. Per le vicende storico-critiche di questa tavola e per la relativa bibliografia si vedano inoltre: D. FERRETTI, *L'arte marchigiana nella nuova Pinacoteca Vaticana*, in «Picenum. Rivista Marchigiana Illustrata», XII (1915), fasc. VI-VII, p. 166; C. H. COLLINS BAKER, *Correspondence. To the Editor of Apollo*, in «Apollo. A Journal of the Arts», IV (1926), p. 230; F. MASON PERKINS, *Lorenzo d'Alessandro da [San] Severino*, voce in *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler*, di U. Thieme e F. Becker, vol. XXIII, Leipzig, 1929, p. 390; B. BERENSON, *Italian Pictures of the Renaissance*.

*A list of the principal artists and their works with an index of places*, Oxford, 1932, p. 305; A. PORCELLA, *Guida della Pinacoteca Vaticana*, s.n.t., 1934, p. 74; L. SERRA, *L'arte nelle Marche. Il periodo del Rinascimento*, Roma, 1934, p. 277; R. VAN MARLE, *The development of the Italian Schools of Painting*, vol. XV, The Hague, 1934, p. 61; B. BERENSON, *Pitture italiane del Rinascimento. Catalogo dei principali artisti e delle loro opere con un indice dei luoghi*, Milano, 1936, p. 262; E. FRANCIA, *Tesori della Pinacoteca Vaticana*, Milano, 1964, fig. 33; A. BOSCHETTO, *Due opere di Antoniazzi Romano*, in «Paragone Arte», XVIII (1967), n. 205/25, p. 84; B. BERENSON, *Italian Pictures of the Renaissance. A list of the principal artists and their works with an index of places. Central Italian and North Italian Schools in three volumes*, vol. I, London, 1968, p. 223; P. ZAMPETTI, *La pittura marchigiana del '400*, Milano, 1970, p. 148; G. DONNINI, *Appunti sul primo tempo di Lorenzo d'Alessandro da San Severino*, in «Commentari», XXIV (1973), n. 4, p. 289; F. MANCINELLI - E. NAHMAD, *Musei Vaticani. Pinacoteca*, Firenze, 1981, pp. n.n.; P. ZAMPETTI, *La pittura nelle Marche. Volume primo. Dalle origini al primo Rinascimento*, Firenze, 1988, p. 342; C. PIETRANGELI - A. M. DE STROBEL - F. MANCINELLI (a cura di), *La Pinacoteca Vaticana. Catalogo Guida*, schede di A. Breda, Città del Vaticano, 1993, p. 25; E. LORIA, *Salute e magia attraverso i secoli*, Padova, 1994, p. 87; R. PACIARONI, *Lorenzo d'Alessandro detto il Severinate*, cit., pp. 102-103; G. DONNINI, *Lorenzo d'Alessandro da San Severino: la vocazione luministica e toscana di un pittore gotico alle soglie del Rinascimento*, in *I Pittori del Rinascimento a Sanseverino. Lorenzo d'Alessandro e Ludovico Urbani, Niccolò Alunno, Vittore Crivelli e il Pinturicchio* [Catalogo della Mostra, San Severino Marche, Palazzo Servanzi Confidati, 28 luglio - 5 novembre 2001], Milano, 2001, p. 44; M. MASSA, *Lorenzo d'Alessandro: Madonna e Sant'Anna. Città del Vaticano. Musei Vaticani*, scheda in *Ibid.*, cit., pp. 126-127.

<sup>7</sup> B. BIAGETTI, *I Musei e le Gallerie Pontificie nel triennio 1927-28, 1928-29, 1929-30. III - Relazione di Biagio Biagetti direttore artistico per le pitture*, in «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» (serie III). Rendiconti, volume VI, Annate Accademiche 1927-29, [Roma], 1930, pp. 156-158.

<sup>8</sup> Un nostro contributo pubblicato nel 2003 ha fatto luce sulla provenienza di un dipinto sanseverinate oggi conservato a Perugia, ma molte questioni analoghe restano senza risposta. Cfr. R. PACIARONI, *Breve storia di un quadro "senza storia" nella Galleria Nazionale dell'Umbria*, in «Notizie da Palazzo Albani», XXXII (2003), pp. 41-45.

<sup>9</sup> R. PACIARONI, *Lorenzo d'Alessandro detto il Severinate*, cit., pp. 102-103. Cfr. M. MASSA, *Lorenzo d'Alessandro: Madonna e Sant'Anna. Città del Vaticano. Musei Vaticani*, cit., pp. 126-127, cat. 13.

<sup>10</sup> P. D'ACHIARDI, *I quadri primitivi della Pinacoteca Vaticana e del Museo Cristiano descritti e illustrati*, Roma, 1929, p. V. Cfr. C. PIETRANGELI, *I Musei Vaticani - Cinque secoli di storia*, Roma, 1985, p. 154, n. 27.

<sup>11</sup> G. CORNINI, *1929-2009: dalla Biblioteca ai Musei / 1. Trasformazioni e incrementi nelle raccolte vaticane di arti decorative tra Pio XI e Benedetto XVI*, in *I Musei Vaticani nell'80° anniversario della firma dei Patti Lateranensi: 1929-2009*, a cura di A. Paolucci e C. Pantanella, Firenze-Livorno-Milano, 2009, p. 207 sgg.

<sup>12</sup> V. FORCELLA, *Iscrizioni delle Chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, vol. VI, Roma, 1875, p. 216, n. 834.

<sup>13</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. L, Venezia, 1851, p. 270.

<sup>14</sup> F. M., *Gabriele Laureani*, in «L'Album. Roma», XXII (1856), n. 46, p. 367.

<sup>15</sup> Per i quadri esistenti un tempo nelle chiese e nei palazzi di Sanseverino che furono dispersi attraverso vendite, spoliazioni, trafugamenti, rimandiamo a precedenti nostri scritti. Cfr. R. PACIARONI, *Interventi [Dipinti tolti a Sanseverino Marche nel 1811]*, in «Studi Maceratesi», VIII (1972), pp. 599-605; ID., *Un dipinto sanseverinate in America*, Sanseverino, 1984. La questione è stata ora studiata anche nel più vasto ambito regionale. Cfr. *Le Marche disperse. Repertorio di opere d'arte dalle Marche al mondo*, a cura di C. Costanzi, Milano, 2005, pp. 190-197 (dipinti sanseverinati dispersi).

<sup>16</sup> Per quest'ultimo patronato, paradigmatico è un gonfalone umbro eseguito in tempo di peste e conservato nella collegiata di S. Maria Maggiore di Bettona (Perugia) con l'attribuzione allo Spagna o a Pietro Vannucci detto il Perugino. Il dipinto raffigura, in alto, il Cristo irato in atto di scagliare le frecce (che simboleggiano la peste), le quali però non riescono a raggiungere la città sottostante perché si infrangono sul manto di S. Anna metterza che la potente santa tiene aperto a protezione della città stessa. Per questo dipinto si veda G. BIANCONI, *Un dipinto dello Spagna*, in «L'Album. Roma», XXII (1855), n. 41, pp. 321-322; E. CAMESASCA, *L'opera completa del Perugino*, Milano, 1969, p. 120.

<sup>17</sup> Riproponiamo parzialmente le notizie già scritte sugli affreschi della Maestà estraendole dalla monografia che abbiamo dedicato al pittore sanseverinate, a cui rinviamo per maggiori dettagli. Cfr. R. PACIARONI, *Lorenzo d'Alessandro detto il Severinate*, cit., pp. 80-86.

<sup>18</sup> A. COLASANTI, *Affreschi inediti di Lorenzo d'Alessandro da Sanseverino*, in «Rassegna d'Arte antica e moderna», IV (1917), n. V-VI, pp. 81-92. Le stesse argomentazioni sono esposte più in breve anche in ID., *La pittura del Quattrocento nelle Marche*, Milano, 1932, pp. 52-54.

<sup>19</sup> Fin dal 25 aprile 1478 il Consiglio di Credenza aveva preso provvedimenti contro il diffondersi della malattia nominando quattro cittadini con l'incarico di «suprstantes pestis». Nel frattempo la peste era però arrivata e chi poteva lasciava la città verso luoghi immuni dal contagio. Il 16 maggio M<sup>o</sup> Pierfrancesco di Tommaso, maestro di scuola, chiedeva al console licenza di poter andare in campagna poiché di tutta la scolarezza solo tre alunni erano rimasti a seguire le sue lezioni; sarebbe tornato ad insegnare quando fosse cessato ogni sospetto di peste («cum tempus fuerit sine suspitione pestis»). Anche il podestà, il signor Giuliano Montegranello da Gubbio, era fuggito a causa della peste («qui propter pestem discessit»); in sua assenza il 30 giugno i magistrati erano costretti ad autorizzare ser Piermartino di Ansovino da Sarnano, ufficiale dei danni dati, ad esercitare oltre al suo incarico anche quello di socio milite e di ufficiale degli straordinari. Gli stessi console e priori il 15 luglio nominavano fra Giovanni detto la Purità, francescano, quale confessore degli infermi di peste con un salario mensile di dieci libbre di denari. Cfr. ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI SANSEVERINO (d'ora in poi con la sigla A.S.C.S.), *Riformanze Consiliari dal 1478 al 1480*, vol. 30, c. 23v, c. 32, c. 39v, cc. 40-42. Inoltre, nell'*incipit* di alcuni testamenti, dettati tra il giugno e il settembre dell'anno 1478, si fa espresso riferimento alla peste che era diffusa dappertutto. Cfr. ARCHIVIO NOTARILE DI SANSEVERINO, vol. 50, *Atti di Battista Raynaldi*, c. 84, c. 85, c. 87, c. 88, c. 88v, c. 89, c. 90, c. 91v, ecc.

<sup>20</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1478 al 1480*, vol. 34, cc. 42-42v. Il documento si trova già edito in A. COLASANTI, *Affreschi inediti di Lorenzo d'Alessandro da Sanseverino*, cit., p. 87.

<sup>21</sup> A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1478 al 1479*, vol. 6, c. 143: «Fratri Angelo rectori ecclesie Sancte Marie Cerretarum florenos quatuor institutos ei pro solutione facture cone fiende in honorem Sancte Anne».

<sup>22</sup> In proposito si vedano i molti documenti riportati in appendice al nostro studio sui lasciti nei testamenti sanseverinati: R. PACIARONI, *Per la storia della pittura in Sanseverino nei secoli XV e XVI: i legati testamentari*, in «Studia Picena», LIX (1994), pp. 153-190. Cfr. anche A. PAOLUCCI, *Lorenzo di Alessandro da San Severino e alcune considerazioni sulla pittura marchigiana nel tardo Quattrocento*, in «Paragone Arte», XXV (1974), n. 291, p. 49, nota 12.

<sup>23</sup> A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1478 al 1480*, vol. 34, cc. 125v-127v.

<sup>24</sup> *Visita Marziano* [anno 1587], ms. n.n. in Biblioteca Servanzi di Sanseverino, c. 16.

<sup>25</sup> ARCHIVIO VESCOVILE DI SANSEVERINO (d'ora in poi con la sigla A.V.S.), ms. n. 978, *Visita Sperelli* [anno 1618], p. 38.

<sup>26</sup> A.V.S., ms. n. 978, *Visita Sperelli* [anno 1634], pp. 27-28, p. 30. In altra redazione della stessa visita si legge: «Altare, cuius titulus ignoratur, situm in pariete a cornu Evangelii prope altare maius, cum hicone lignea depicta cum imaginibus Beatissimae Virginis et S. Annae, auro ornata sed vetustate aliquidibus decroscopicatis, ex ligno constructum et intra vacuum invenit, ex quo ibi non celebretur». *Ibid.*, ms. n. 979, *Visita Sperelli* [anno 1634], cc. 84-85.

<sup>27</sup> A.V.S., ms. n. 980, *Visita Maidalchini* [anno 1671], c. 2v.

<sup>28</sup> A.V.S., ms. n. 987, *Visita Forlani*, vol. I, p. 691.

<sup>29</sup> Per le vicende della chiesa di Aliforni e del suo prezioso affresco cfr. R. PACIARONI, *Nuovi documenti su Lorenzo d'Alessandro e una conferma per l'affresco di Aliforni*, Sanseverino Marche 2002.

<sup>30</sup> A.V.S., ms. n. 978, *Visita Sperelli* [anno 1626], p. 142.

<sup>31</sup> A.V.S., ms. n. 978, *Visita Sperelli* [anno 1634], p. 69.

<sup>32</sup> A.V.S., ms. n. 1019, Cartella “*Aliforni e Corsciano. Iura ed Inventarj*”, contenente il seguente fascicolo ms.: *Questo è l'inventario di tutti li beni mobili, stabili, semoventi, frutti, rendite, crediti, ius e ragioni spettanti alla chiesa parrocchiale di S. Maria del Castello di Aliforni e chiese annesse alla detta parrocchia fatto per me moderno curato [Andrea Severani] sotto il dì primo agosto 1729*, c. 3.

<sup>33</sup> A.S.C.S., *Entrata ed Esito dal 1479 al 1484*, vol. 7, c. 202 [esito straordinario agosto 1483]: «Priori Sancti Severini pro cera ab eo accepta pro illuminaria figure Beate Marie Virginis et Sancte Anne, bolonienos octo pro una libra et octo unciis»; c. 202v: «Seraphino notario custodie pro duabus libbris cere pro illuminatione simulacri Sancte Anne, et uncis quinque, bolonienos decem et septem».

<sup>34</sup> Nei documenti sanseverinati non abbiamo trovato riferimenti specifici all'epidemia, ma nella non lontana Recanati il Consiglio cittadino nel mese di luglio 1483 decretò che nessuno andasse a S. Maria degli Angeli, ossia al perdono di Assisi, per causa della peste, e nel novembre, essendovi già sospetti di contagio, stabili di fare una processione recando a Loreto una corona d'argento. Cfr. M. LEOPARDI, *Annali di Recanati con le leggi e i costumi degli antichi recanatesi inoltre memorie di Loreto*, a cura di R. Vuoli, vol. I, Varese, 1944, p. 469. Sicuramente

anche Sanseverino fu colpita in quegli anni dall'epidemia e se ne ha conferma da una bolla di Innocenzo VIII del 2 agosto 1485, con la quale il papa riduceva il pagamento delle taglie annuali a motivo di «calamitatibus et iacturis quos ex peste [...] superioribus temporibus passi estis». A.S.C.S., *Collezione pergamene*, casella XII, n. 26. Cfr. anche R. PACIARONI, *Epidemie in Sanseverino nel '400 e '500*, in «Miscellanea Settempedana», I (1976), p. 99 nota 18.

<sup>35</sup> A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1502 al 1505*, vol. 13, c. 142 [esito straordinario 26 agosto 1504]: «Mulieribus de Castello, amore Dei, pro quodam offitio facto ad evitandum pestem in die Sancte Anne, bolonienos trigintaduos».

<sup>36</sup> A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1502 al 1505*, vol. 13, c. 210 [esito straordinario 29 agosto 1505]: «Domine Theodore, uxori condam ser Nicolay Lodovici, pro libris tribus candelarum cere per eam emptis a Benigno Landi et libris duabus et uncis 5 candelarum et pro cereo emptis a domino Turcho, operatis pro missis celebratis in honorem Sancte Anne, bolonienos quatragenta quinque». Il precedente 13 luglio nella seduta del Consiglio di Credenza si era parlato della peste incombente («attenta aliqua contagione pestis») e si era deciso di dare poteri più ampi ai deputati sopra la sanità allo scopo di ostacolare il diffondersi dell'epidemia. Cfr. A.S.C.S., *Riformanze Consiliari dal 1504 al 1508*, vol. 40, cc. 152-153.

<sup>37</sup> A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1506 al 1511*, vol. 15, c. 161 [esito straordinario luglio - agosto 1508]: «Luce Christini pro cera data dominabus de Castello amore Dei pro officio celebrato in ecclesia Sancti Severini in festivitate Sancte Anne, bolonienos vigintiquatuor».

<sup>38</sup> A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1511 al 1515*, vol. 16, c. 18v [esito straordinario luglio - agosto 1511]: «La compagnia de Santa Anna per tre libre de candeles per l'offitio de dicta festa, bolognini vinti secte».

<sup>39</sup> A.S.C.S., *Entrata ed esito dal 1521 al 1523*, c. 22 [esito straordinario marzo - aprile 1521]: «Mulieribus de Chastello Sancti Severini pro elimosina concessa per Consilium pro immagine Crucifixi ponenda in ecclesia Sancti Francisci, fabricata per magistrum Antonium Iacobum Perantonii et magistrum Antonium, pictores, 26 martii 1521, florenos quinque». *Ibid.*, *Entrata ed esito dal 1526 al 1529*, vol. 21, c. 121 [esito straordinario luglio - agosto 1527]: «Mulieribus de Castello pro elimosina pro immagine Sancti Michaelis, martii 1527, florenos 4».

<sup>40</sup> Ad esempio, la vendita nel 1825 di una tavoletta di Lorenzo d'Alessandro al cardinale Joseph Fesch, oggi alla Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma, fu segnalata diligentemente dai due storici. Cfr. R. PACIARONI, *Lorenzo d'Alessandro detto il Severinate*, cit., p. 101.



